

ANTICHITA' IN CAVALLINO

Si parla di scavi imminenti in Cavallino, la patria di Sigismondo Castromediano. Prima che s'inizino, crediamo utile pubblicare lo scritto inedito che segue e che assume carattere di viva attualità... archeologica. Infatti esso tratta di ruderi di costruzioni antiche che più non esistono. Riuscirà quindi di utile guida allo scavatore. Il lavoretto che pubblichiamo ci è stato affidato per Rinascenza dall'ing. Luigi Libertini da Lecce, nipote ex fratre di Giuseppe Libertini, il grande patriota nostro. L'autore è Michele Mariano Arigliani nato in Cavallino nel 1860, morto in Lecce il 30 luglio 1921. Il lavoro, che rimase inedito per la morte dell'autore, fu compilato per incarico del Castromediano. È da ricordare che vecchia amicizia legava il Duca agli Arigliani. Infatti nelle Memorie ricorda due volte (I, 173 e 186) il medico Raffaele Arigliani, padre del nostro autore. Una prima volta lo ricorda con tenerezza quando, da studente, insieme col padre suo e con i fratelli va a trovarlo nel carcere del Carmine in Napoli e gli regala un sigaro. E la seconda volta anche in Napoli, l'Arigliani accompagnò amorevolmente il Duca, incatenato con gli altri galeotti, trascinati all'imbarco sulla nave che doveva trasportarlo nel Bagno di Procida. Da medico, venuti i nuovi tempi, Raffaele Arigliani assistette amorosamente la vecchiaia del Duca, premorendogli. Il figliolo, Michele Mariano, era dunque in domestichezza col Duca che dal '60 in poi, sdegnato che la realtà politica non era quella intravista al tempo della sua giovinezza, quando egli andava in carcere serenamente sognando un' Italia grande, si ritrasse nel suo castello dandosi alle opere di cultura che tanto lustro e decoro dovevano dare alla nostra terra. Dette così incarico all'Arigliani di redigere la memoria che oggi si pubblica, corredandola di disegni eseguiti da lui stesso. Disegni utili se si considera che oggi più nulla esiste, o quasi, di ciò che con semplicità e realtà documentaria è descritto.

Il lavoro, come abbiamo detto, era pronto per la pubblicazione, quando la morte colse l'autore. Il lavoro doveva essere preceduto da una interessante prefazione di Cosimo De Giorgi, pur essa rimasta inedita.

Siamo sicuri di far così grata ai cultori di Archeologia e Storia Patria, pubblicando una cosa e l'altra.

N. V.

Due parole a mo' di proemio

La storia delle nostre antiche città messapiche e romane è ancora avvolta nella nebbia dei miti e delle leggende. Di alcune di esse conosciamo soltanto il nome e la loro posizione topografica (Bastae, Uxentum, Leuca, Veretum, etc.); di altre non è stata ancora definita la vera ed esatta ubicazione (Rudiae, Salapia, etc.); di altre non si trova neppure il nome nelle opere dei geografi latini che vissero intorno ai primi secoli dell'era volgare, sebbene non sia punto dubbiosa la loro esistenza.

Una di queste ultime città forma l'argomento della presente monografia. Sorgeva nella parte mediterranea dell'antica Calabria, nel sito oggi occupato dal paese di Cavallino e a poca distanza dalle città di Lupiae (oggi Lecce) e di Rudiae, la patria di Quinto Ennio. Probabilmente la città della quale parliamo andò distrutta prima assai che fossero fiorite le vicine città ora nominate; e perciò negli scrittori greci e latini e negli itinerari dei primi secoli dell'era volgare si fa menzione soltanto di queste e non di quella.

Ma come si può negarne l'esistenza se tuttora è visibile qualche parte della cinta muraria dell'antica città, col fosso che la precedeva e la difendeva; se esiste ancora qualche rudero dei vetusti edifici, e la necropoli nell'area interna chiusa dalle mura; se dalle tombe son venute fuori iscrizioni messapiche e cimeli in bronzo e in terracotta dipinta e grezza, per uso edilizio e decorativo?